

Anno XXIII • n° 90 • Giugno 2010



# LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertoni • Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 • Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano • Progetto e stampa: Arti Grafiche La Torre srl - Canneto sull'Oglio - MN



Ex allievi rivarolesi festeggiano la loro maestra, sig.ra Canuti - anni '70



**ARREDAMENTI *BETTINELLI***

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)  
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - [bettinelli.mobili@tiscali.it](mailto:bettinelli.mobili@tiscali.it)



## IL SOGNO DEL RINASCIMENTO

*L'Umanesimo e il seguente Rinascimento sono le epoche che hanno dato un senso all'umanità e al destino dell'uomo. L'uomo era pervaso da poesia anche quando eseguiva i mestieri più umili. Per questo sopravvive in noi, anche oggi, questo senso di gioia e di appagamento quando ripensiamo a quell'epoca, e non potendola vivere direttamente ci accontentiamo di sognarla, ricostruirla, respirarne gli antichi ideali.*



Con la riscoperta delle musiche di Francesco Vignali, nato a Rivarolo Fuori il 25 maggio 1589, la Fondazione Sanguanini ha festeggiato sabato 12 giugno il suo venticinquennale di attività. Pochi giorni dopo, la piazza rivarolese si è calata ancora nell'atmosfera del passato rinascimentale con la settima edizione del "Lizzagone Rivarolese", la fortunata manifestazione organizzata dalla Pro Loco che rievoca i festeggiamenti avvenuti durante le nozze del 1531 fra Luigi "Rodomonte" Gonzaga ed Isabella Colonna. La domanda che sorge spontanea allora è questa: perché il Rinascimento ci affascina ancora tanto, non perde mai appeal e il suo carico di mistero, di fasto, di grandezza e di spensieratezza che sempre ci ispira?

Nel nostro immaginario, quell'epoca era fatta di divertimenti, canti e balli, costumi ricamati con pizzo e fili d'oro, pranzi pantagruelici e bevute colossali. Ovunque, secondo il nostro moderno pensare, i musicisti allietavano le giornate, le tavole erano imbandite con ogni ben di Dio, alle corti si celebravano amori e pettegolezzi. Tra le lunghe gonne dorate le donne conservavano una sorridente malizia, e coi cappelli piumati e i mantelli svolazzanti gli uomini, o a dir meglio i messeri, discutevano di cacce, di bagordi, di fanciulle e perché no, di battaglie, guerricchie anche tra i paesi vicini. Il termine "campanilismo", che indica un feroce attaccamento al proprio campanile, alla propria piccola comunità, è nato in quegli anni, quasi a significare un desiderio di racchiudersi in se stessi, di proteggersi all'interno delle proprie mura. In molti casi, anche adesso queste ricorrenze rinascimentali vengono organizzate più dai piccoli borghi che non dalle grandi città, forse ad eccezione di Siena. Anche in quel caso però si tratta di piccoli quartieri o contrade che erano in lotta tra loro solo per puro divertimento. In quel caso, forse, addirittura il campanile si divideva in segmenti ancor più piccoli, e non solo era importante la comunità a far da coesione, ma anche il vicolo, la piazza, la strada, la bottega, la comunanza coi vicini.

La realtà del tempo però era veramente così? Il Rinascimento come lo si dipinge prevalentemente oggi, è stato solo una stagione di feste, divertimenti, scherzi boccacceschi, taverne dove osti generosi offrono boccali di buon vino, dove saltimbanchi, musicisti e giocolieri allietavano la gente comune o si tratta solo di un'epica immaginaria che ci è stata tramandata? Anche fosse questo il caso, sappiamo che niente si crea dal nulla, se il nostro inconscio dipinge a tinte così vivaci quell'epoca storica, è perché serpeggiava in tutti un istinto di libertà che forse non si era mai provato in altri periodi e ci è rimasto come imprinting.

A voler ben vedere nel Rinascimento c'erano molti poveri, mendicanti, si moriva di lebbra, di peste, forse anche di febbri lievi, o malattie oggi sanabili. Sorgevano cattedrali ma la religione era molto più oscurantista di adesso, basti pensare all'Inquisizione. I Re erano allora crudeli e l'ingiustizia sociale era spaventosa. Nonostante tutto, sopravvive in noi l'idea che tutto questo non basti a togliere l'incanto di una stagione lontana e perduta, in cui l'uomo si sentiva libero e in pace con sé stesso. Da dove proviene allora questo sentimento dell'anima che ci fa pensare al Rinascimento come ad un'epoca di grandezza e di splendore? A nostro parere il Rinascimento è tanto amato perché è stato la conseguenza dell'epoca più felice dell'uomo: l'Umanesimo. Dopo quest'epoca seguiranno anni di transizione, di domini stranieri (Borboni, Francesi, Spagnoli, Austriaci), di civiltà sempre più raffinate che porteranno alla modernità, alle Rivoluzioni sociali ed industriali, relegando le persone a meri ingranaggi della storia, senza più forza interiore, senza la scintilla divina che animava quel tempo. Forse qualcosa di quei grandi anni sopravvive ancora nel nostro inconscio, giacché ognuno, intimamente, conserva una memoria originaria che sopravvive ai secoli e al tempo, e consapevoli della nostra attuale situazione di ingranaggi insignificanti di un meccanismo che procede al di fuori del nostro controllo e volontà, relegati a numeri in codice che sostituiscono le nostre ultime parvenze di umanità, ecco che inconsciamente ci aggrappiamo a quell'epoca che ha saputo dare dignità all'uomo, dargli la consapevolezza che dentro di sé è conservata una scintilla divina.

L'Umanesimo e il seguente Rinascimento sono le epoche che hanno dato un senso all'umanità e al destino dell'uomo. L'ingegno e l'intelligenza potevano spaziare in molti campi, ci si poteva misurare con la natura, comprenderne i misteri, non temere il cielo, essere padroni del proprio destino. L'uomo si nutriva solo respirando quell'atmosfera nuova, perché la sua anima trovava conforto e sostegno nell'essenza delle cose. Fiorivano le arti, i mercati, e il commercio.

L'uomo era pervaso da poesia anche quando eseguiva i mestieri più umili. Per questo sopravvive in noi, anche oggi, questo senso di gioia e di appagamento quando ripensiamo a quell'epoca, e non potendola vivere direttamente ci accontentiamo di sognarla, ricostruirla, respirarne gli antichi ideali.

Perciò ben vengano queste rievocazioni rinascimentali, fatte a misura d'uomo in minuscoli paesi, che lasciano riaccendere in noi il rimpianto di un mondo lontano e forse la segreta speranza che un giorno, chissà, ciò possa ancora tornare.

ROBERTO FERTONANI

**LA LANTERNA**

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

ANNO XXIII - N°90

Pubblicazione locale della

Pro Loco di Rivarolo Mantovano

Esce grazie al sostegno della

FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La Lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

28-29 MARZO 2010

## ELEZIONI REGIONALI A RIVAROLO MANTOVANO

REGIONALI	VOTI	%
PDL	405	34,64
LEGA NORD	293	25,06
PD	252	21,56
UDC CASINI	81	6,93
IDV DI PIETRO	61	5,22
RIFONDAZIONE COMUNISTA	27	2,31
PENSIONATI	22	1,88
FORZA NUOVA	7	0,42
MOVIMENTO BEPPE GRILLO	21	1,80
VERDI	7	0,60
FORZA NUOVA	5	0,43
TOTALE VOTANTI	1.352 su 2.327 aventi diritto.	
% VOTO	58,10	
SCHEDE BIANCHE	20	
SCHEDE NULLE	19	

Nuova sede della Regione Lombardia  
a Milano





**Lambrusco Provincia di Mantova**  
Indicazione Geografica Tipica



**I CLEMENTINI**

Vino rosso, fresco, piacevolmente profumato, ottenuto da uve pregiate del Vitigno di Lambrusco della tenuta Rivarolese dei Fratelli Bresciani.  
Questo vino tanto pregiato quanto genuino pone le sue radici all'epoca dell'antica Roma, nasce da vigneti autoctoni dove le particolari caratteristiche del terreno permettono di ottenere i migliori risultati.  
Ottimo abbinato alla cucina tipica, salumi, primi piatti, carni rosse e formaggi.

Prodotto e distribuito dall'Azienda Vitivinicola F.lli Bresciani di Bresciani Enrico - Rivarolo Mantovano - MN

LA TRASCRIZIONE PALEOGRAFICA DEL TESTO QUATTROCENTESCO

TRE LETTERE INEDITE DEL 1461 SCRITTE DA RIVAROLO FUORI

*Sul n°74 del giugno  
2006 di questo  
"zibaldone" di cultura  
rivarolese sulla "Piazza  
Grande" di Rivarolo,  
sono stati riportati  
alcuni commenti  
forniti da Adele Bellù  
dell'Archivio di Stato  
di Mantova a proposito  
di due lettere scritte  
da Rivarolo Fuori nei  
primi mesi del 1461.*

Sul n°74 del giugno 2006 di questo "zibaldone" di cultura rivarolese sulla "Piazza Grande" di Rivarolo, sono stati riportati alcuni commenti (ovvero due brevi regesti) forniti da Adele Bellù dell'Archivio di Stato di Mantova a proposito di due lettere scritte da Rivarolo Fuori nei primi mesi del 1461.

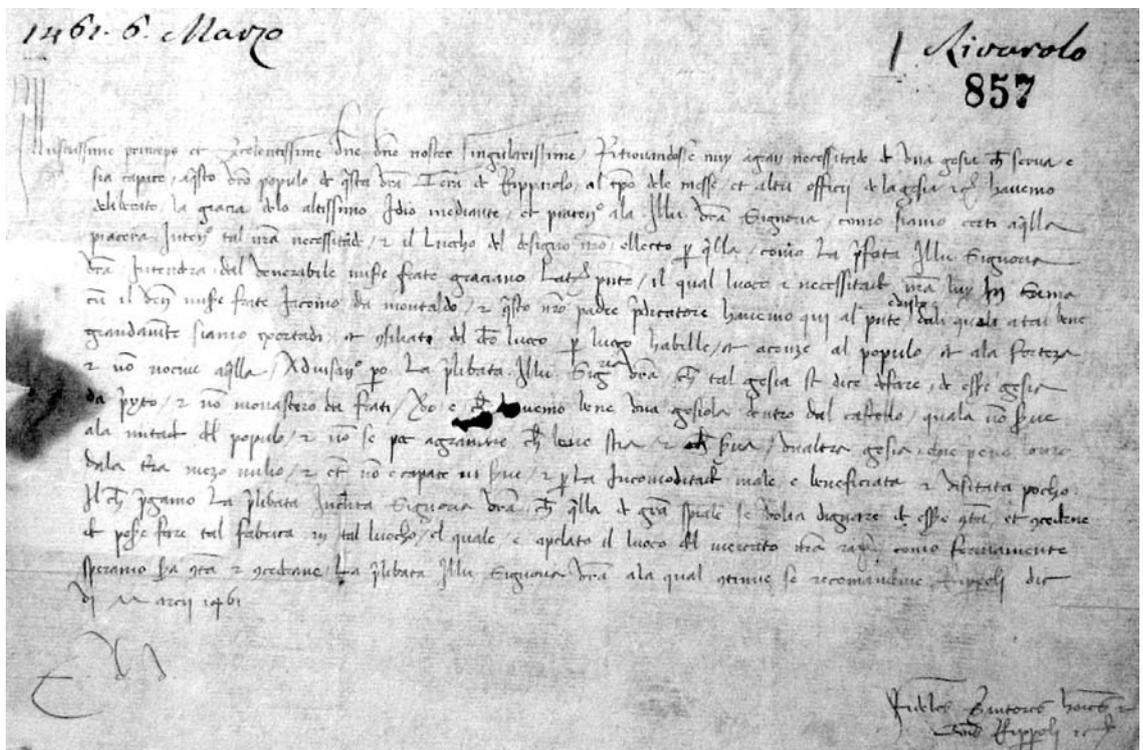
Alquanto interessato, per una raccolta documentaria che sto effettuando da alcuni anni, chiedevo all'autore dell'articolo copia della trascrizione, venendo però a conoscenza che non risultava essere stata mai effettuata da alcuno.

Con pazienza mi sono quindi impegnato nella trascrizione paleografica del testo quattrocentesco onde poterlo rendere accessibile ad una facile lettura; trovando altresì nel frattempo, dalla consultazione diretta dell'Archivio di Stato, che un'altra breve lettera, non presa in considerazione precedentemente, era legata allo stesso argomento e ne completava la comprensione.

Nella prima lettera del 6 marzo 1461, i "fidelissimi servitores homines communis Ripparoli", tramite un certo "frate Graziano", indirizzano a Ludovico Gonzaga 2° marchese di Mantova, una petizione affinché gli conceda un terreno di sua proprietà "luocolo el quale è apelato il luoco del mercato" per la costruzione della loro nuova chiesa parrocchiale (*gesia da prevosto / dove poner torazo*).

Rivarolo (fuori), 6 Marzo 1461

[Al] (Illust)rissimo principi et Excelentissimo d(omi)no  
d(omi)no Marchioni Mantue nos(tri)  
Ducali Locu(s)tenenti g(e)n(er)ali nos(tri) d(omi)no  
(domi)no Singularissimo.



Illustissime princeps et Excelentissime d(omi)ne d(omi)ne noster Singularissime.

Ritrovandosse muy (molto) a gran necessitade de una gesia ch(e) serva e / sia capace a q(ue)sto v(ost)ro populo de q(ue)sta v(ost)ra Te(r)ra de Ripparolo al t(em)po de le messe et altri officij de la gesia (*chiesa*) vos(tra) havemo / deliberato la graza(i)a de lo altissimo I(d)dio mediante, et piacen(d)o a la Illu(strissima) v(ost)ra Signoria como siamo certi a q(ue)lla / piacerà inter(essi)no tal n(ost)ra necessitade e il luecho del desegno n(ost)ro ellecto p(er) q(ue)lla como la p(re)fata Illu(strissima) Signoria / v(ost)ra intendrà dal venerabile mis(s)er frate Graz(i)ano latore [della] p(re)se)nte, il qual luoco è necessità et n(ost)ra lux in forma

/ cum il ven(erabile) mis(s)e(r) frate Jacomo da Montaldo (*vedi nota 1*) e [con] q(ues)sto n(ost)ro padre p(re)dicatore (*fra Graziano*) [che] havemo quj al presente e visto dal(l)i quali a tal bene / grandam(en)te siamo exortadi et consi(g)liati del d(ic)to luoco p(er) luoco habille et avanze al populo et a la Fortez(z)a / e no(n) nozere a q(ue)lla.

Advisan(d)o p(ri)m)o la p(re)libata Illu(strissima) Sig(no)ria v(ost)ra ch(e) tal gesia [che] si deve da fare, de(ve) esse(re) gesia / da p(re)v(ost)o (a *capo della Pieve*) e no(n) monastero dei frati.

V(er)o è ch(e) havemo bene una gesiola dentro dal castello, quala no(n) s(er)ve [che] / a la mitade del populo e no(n) se p(rest)a agrandare ch(e) bene stia e ch(e) s(er)va un'altra gesia dove poner torazo / da la fra mez(z)o milio e c(er)t(o) no(n) è capace in fine e per la incomodità et male è beneficiata e visitata pocho. /

Il ch(e) p(re)gamo la p(re)libata inclita Signoria v(ost)ra ch(e) q(ue)lla et gra(zia) sp(ec)iale se volia dignare de ess(er)e g(r)ata et concedere / et possa stare tal fabrica in tal luocolo el quale è apelato il luoco del mercato [di] v(ost)ra ragione como fermamente speramo sia con(ten)ta e concedrane la p(re)libata Illu(strissima) Signoria v(ost)ra a la qual [de] continuo se recomandame.

Ripp(ar)oli die /VI Marcij 1461.

E.d.v. (**Excellentissimas Dominationes Vestras**)

[Vestri] fidelis(simi) s(er)vitores ho(mi)nes et

Co(mmu)nis [Terrae Vestrae] Ripp(ar)oli rog(averunt).

**Archivio Gonzaga**, Serie F (Legislazione e sistemazione del governo),

Rubrica II (Amministrazione del governo), n°8 (Carteggio Mantova e Paesi), Busta 2396, doc. 857

*Nota n°1*: Nel convento di San Daniele di Lonigo, in provincia di Vicenza, è custodito un prezioso Salterio-Innario di 243 pergamene fatto eseguire a Mantova nel 1469 proprio da "*frater Jacobus de Montaldo*" e che era destinato al convento di San Francesco nel Deserto di Venezia.

-----

La supplica del 6 marzo ebbe evidentemente successo, considerando che nella **seconda lettera del 19 aprile 1461**, Antonio Donato (de Meo, di origini veronesi, cancelliere e segretario del marchese Ludovico Gonzaga), scrive da Rivarolo alla marchesa Barbara di Brandeburgo, riportando la visita del marito al luogo che intendeva regalare per costruire la Chiesa pievana. (Il Donato, segretario del marchese Ludovico dal 1451, venne inviato sovente come oratore dei Gonzaga a Bologna, Firenze, Ferrara, Milano, Venezia, Roma e Napoli.)

**Rivarolo (fuori), 19 Aprile 1461**

[**Alla Illustri(ssima) pr(in)ceps et ex(cellentissima) domina d(omi)na  
necesse (indispensabile) Singularissi(m)a domina  
Marchionisse Mantue nostre**

Illustrissima Madona mia: Lo Illu(stre) Signor n(ost)ro gionse q(ui) heri matina circa le XV hore./

Dopo disnare dormite un(u)s pocho.

A le xx ho(r)e andò q(ui) de fori a vedere el loco / dove q(ue)sti ho(min)i voleno fare la ghiesa sua, et la Si(gnoria) sua gli ha / donato el terreno: che par(te) era suo.

Heri sera tuolse de la sua polverina / ch(e) gli fece bona operatio(n)e, andando a letto disse gli pareva gli dolesse un(u)s / pocho ne la gola: Q(ue)sta nocte no(n) ha dato impazo (*disturbo-fastidio*) ad alcuno. Q(ue)sta matina / la S(ignoria) sinora sta bene. Dopo disnare montava a cavallo p(er) aviarsi verso / Cremon(a).

De Vincenzo se habe litte(ra) heri sera (**n°1**) ch(e) p(er) due volte / ha parlato eius al Signore de li Astegin (**n°2**): et che havar(ann)o mandato p(er) li Maistri (**n°3**): / da li q(ua)li havendo poi ricorso ge hanno risposto, ch(e) aspettano, et che ge / responderano assai p(res)to.

Dice etiam ch(e) li se manda a Rom(a) messer / Augustino Rosso (**n°4**), et ch(e) fra le altre com(m)issio(n)e, de(ve) sollicitar il capello (*cardinalizio*) per / el prothonotario (*apostolico*) de Monferato (**n°5**), facendosi p(ro)motio(n)is de cardinali. /

Da Brugia (**n°6**) se ha ch(e) el Re novo ellecto p(er) q(ue)lli di Londra (**n°7**), cum Vervich (**n°8**) / hanno rotta (*sconfitta*) la Regina (**n°9**) p(ro)x(im)e (*assieme*) el Re vegio (**n°10**) cum el figliolo (**n°11**) et havevano / stretta (*imprigionata*) la Regina et il **Duca de Somosexto** (**n°12**) in uno castello (*in Scozia*): /

De verso Zenova (*Vincenzo*) scrive (che) no(n) se sente meglio del usato (**n°13**).

A la gr(ati)a de / la cel(situdine) V(ostra) di continuo me recomando:

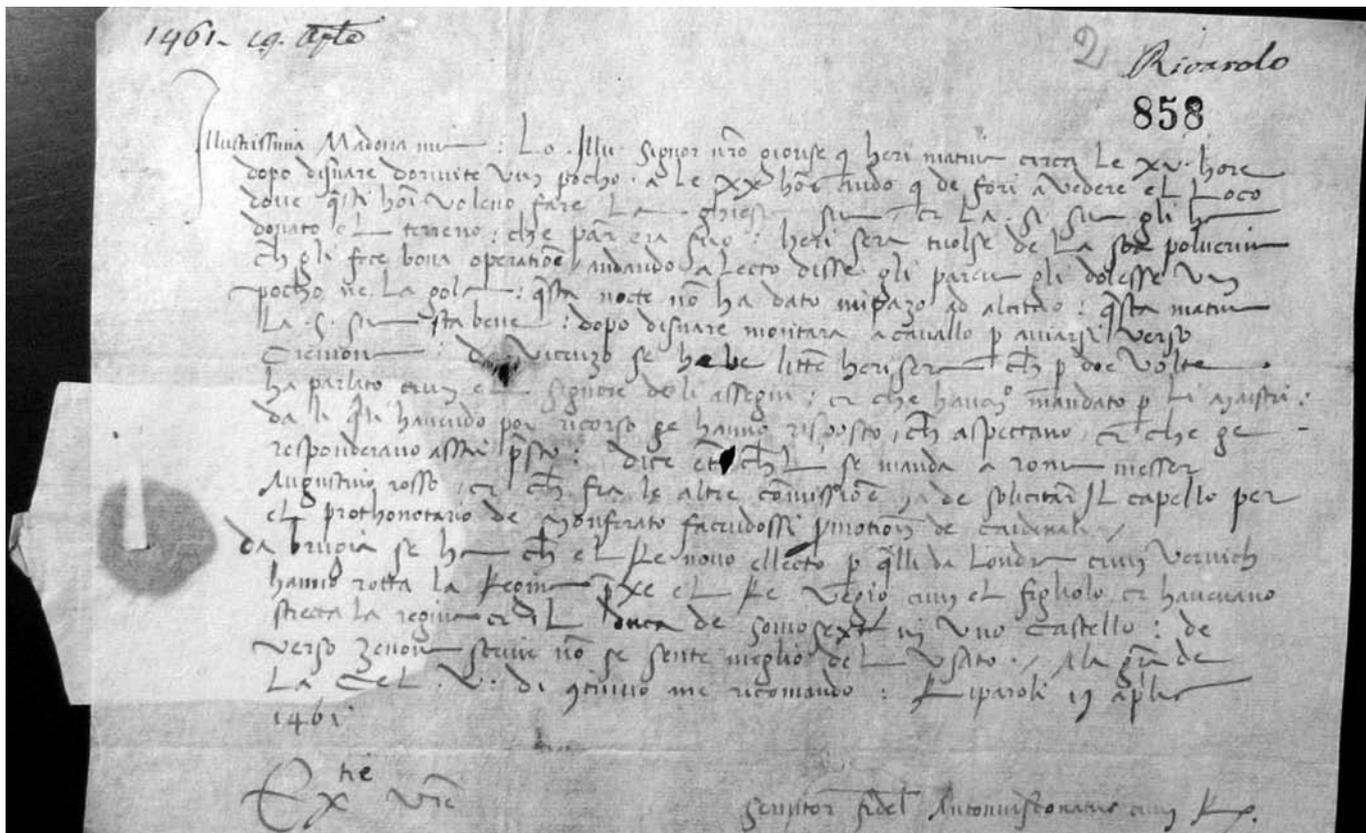
Riparoli 19 ap(ri)le / 1461 /

Ex(cellentissime) (dominatio)ne V(est)re /

[Vester] Servitor fidel(issimo) Antonius Donatus cuius Rog(avit)

**Archivio Gonzaga**, Serie F (Legislazione e sistemazione del governo),

Rubrica II (Amministrazione del governo), n°8 (Carteggio Mantova e Paesi), Busta 2396, doc. 858



Note esplicative:

**n°1 - Vincenzo Scalone** o della Scalona, ambasciatore stabile dei Gonzaga alla corte sforzesca, il quale aveva inviato tale lettera a Ludovico da Milano in data 15 aprile. (*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, vol. 3, 2000, n°102 p. 185).

**n°2 - Regnault/Rinaldo de Dresnay**, maitre d'hotel della delfina Carlotta di Savoia, al quale, alla morte di Filippo Maria Visconti essendo ambasciatore speciale del re di Francia, gli venne consegnata Asti, di cui rimase balivo, ovvero governatore "de li Astegin", fino al 1471.

*Gian Galeazzo Visconti, sposandosi con Isabella di Valois aveva potuto legarsi con uno dei più potenti signori del suo tempo, Luigi de Valois duca d'Orleans, al quale diede in sposa la figlia Valentina che portò in dote Asti e il diritto di successione al ducato di Milano in caso di assenza di eredi maschi. Il figlio Carlo, in seguito all'assassinio del padre ereditò la contea di Asti.*

*In seguito alla cattura di Carlo d'Orleans, la reggenza della città passò al fratello Filippo che subito cercò l'alleanza di suo cugino, il duca di Milano Filippo Maria Visconti, figlio del duca Gian Galeazzo e di Caterina Visconti, che aveva interesse che la contea di Asti rimanesse forte e non smembrata dalle signorie confinanti, perché mirava a tornarne in possesso.*

*Quando in seguito alla liberazione, Carlo di Valois reclamò la restituzione della contea, Filippo Maria Visconti tergiversò fino al 1446 quando in seguito allo scoppio della guerra di Milano contro Venezia, Firenze e Bologna, il Visconti cedette la contea in cambio di aiuti militari da parte dell'Orleans.*

*Il Visconti mantenne la città fino alla sua morte (13 agosto 1447), a quel punto il commissario ducale, Tommaso Tibaldo rimise nelle mani di Rinaldo di Dresnay, luogotenente generale e governatore del duca d'Orleans il governo della città di Asti.*

**n°3** - sono i "magistri delle intrate" ovvero delle finanze dello stato.

**n°4 - Agostino Rossi**, di nobile famiglia parmense e dottore in diritto che divenne poi tra il 1465 al 1468 oratore residente per la corte Gonzaga a Roma.

**n°5 - Teodoro Paleologo**, figlio di Gian Giacomo e di Giovanna di Savoia, già protonotario del Monferrato, poi nominato cardinale solo nel 1467. Già in data 1 dicembre 1460 (*Carteggio degli oratori mantovani ...*, vol. 2, 2000, n°312 p. 428) Vincenzo della Scalona aveva scritto da Milano a Barbara di Brandeburgo che "Zohanne Caimo sii mandato a Roma per sollicitare ch'el capello sia dato al prothonotario de Monferato".

Pur non concretizzandosi subito il cardinalato per Teodoro, si ottenne da Pio II la nomina a cardinale, già il 18 dicembre 1461, per Francesco (1444-1483), figlio di Ludovico e Barbara di Brandeburgo, fratello di quel Gianfrancesco, capostipite della Linea di Sabbioneta, già nominato protonotario apostolico fin dal 1454 a soli 11 anni.

**n°6** - Il Donato, riprendendo dalla stessa lettera di Vincenzo Scalone del 15 aprile, comunica poi alla marchesa gli sviluppi della famosa guerra delle due rose tra i due rami della casa regnante dei Plantageneti; quella bianca degli York e quella rossa dei Lancaster.

**n°7 - Edoardo IV** (figlio di Riccardo Plantageneto, 3° duca di York morto il 30 dicembre 1460) proclamato nuovo re d'Inghilterra il 4 marzo 1461, a Londra, dopo averne depresso il cugino Enrico VI.

**n°8 - Richard Neville conte di Warwick**, cugino di Edoardo IV e suo forte alleato; detto "Kingmaker" per l'importanza che ebbe nei convulsi decenni delle guerre fra i Lancaster e gli York per il trono d'Inghilterra.

**n°9 - Margherita, moglie del debole Enrico VI** e figlia del re di Provenza Renato d'Angiò e di Isabella di Lorena, quindi nipote di Carlo VI di Francia della dinastia dei Valois, 1368-1422, sconfitta assieme ai lancasteriani nella sanguinosissima battaglia del 29 marzo 1461 a Townton nello Yorkshire, considerata una delle più grandi e sanguinose battaglie della storia inglese, dove sembra ci furono circa 28.000 caduti di entrambi i fronti, ovvero circa un terzo dei contendenti.

n°10 - Enrico VI di Lancaster.

n°11 - Edoardo di Westminster, principe di Galles (*figlio di Enrico VI*), poi ucciso nel 1471.

n°12 - Henry Beaufort, 3° duca di Somerset, sostenitore dei Lancaster, cugino del conte di Warwick che aveva affrontato in battaglia.

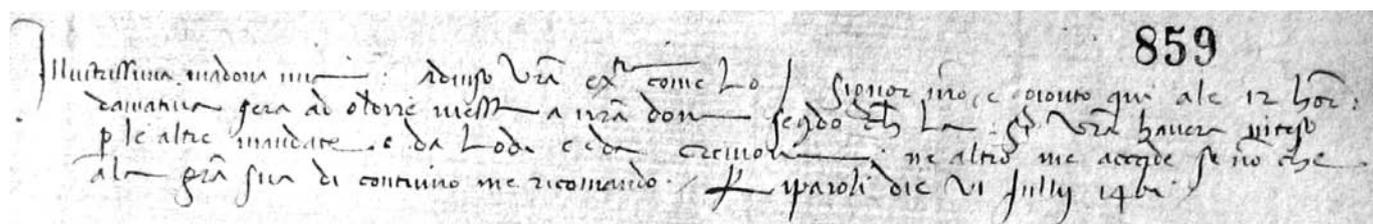
n°13 - Non si hanno notizie nuove da Genova. (*Alla metà del 1461 Genova si libera dai francesi grazie anche agli aiuti che il duca di Milano Francesco Maria Sforza mandava segretamente alla popolazione.*)

-----

Nella **terza breve lettera del 6 luglio 1461**, il segretario del marchese Ludovico scrive alla marchesa che il marito è in visita alla torre in costruzione.

**Rivarolo (fuori), 6 Luglio 1461**

[Alla] Illustri(ssima) et ex(cellentissima) domine domine  
necesse (indispensabile) Singularissi(m)e d(omi)ne  
et Marchio(n)isse Mantue nostre



Illustrissima Madona mia.

Adviso v(ost)ra ex(cellen)ti(ssima) come Lo i(illustre) Signor m(i)o, è gionto qui a le 12 hor(e)./

Da(lla) matina gera ad o torre. Mem(ento) a n(ost)ra dona seg(un)do che Lo(dov)i(cu)s, v(ost)ra haverà inteso / per le altre (*mie lettere*) mandate c(osi) da Lodi c(osi) c(ome) da Cremon(a).

Ne altro me accade se non che / a la gr(ati)a sua di continuo me ricomando.

Riparoli die VI Jullij 1461. /

Ecl. V. (Excellentissimas) [Dominatione] (Vestre) /

Vester] Servitor fidelis(simo) Antonius Donatus cu(ius) Rog(avit)

Archivio Gonzaga, Serie F (Legislazione e sistemazione del governo),

Rubrica II (Amministrazione del governo), n°8 (Carteggio Mantova e Paesi), Busta 2396, doc. 859

#### Commenti:

Quanto sopra è chiaramente in contrasto con l'iscrizione della formella in cotto, ritenuta finora come l'atto di fondazione della nuova Chiesa Parrocchiale. Tale formella era "*ab antiquo*" murata nella cappella dei SS. Sebastiano e Luigi a lato del confessionale, mentre ora trovasi nella prima cappella a destra entrando in chiesa, unitamente alla lapide sepolcrale longobarda su cui in un prossimo articolo torneremo.

La formella in cotto recita testualmente:

MCCCCXVI DIE

XVIII° OCTUBRIS

ISTA ECCLESIA EDIFIC-

ATA FUIT PER FEDE(RI)-

CUM DE VILA NOVA

VICARIUM RIPARO(LI)

ET PER COMUNEM R(I)-

PAROLI SUB VO-

CABULO ANON(C)-IACIONIS SA(NCTAE)

MARI(A)E VIRG(INIS).

Trascrizione

1416, il giorno

19 di ottobre

Questa chiesa fu edific-

ata per (*volontà*) di Federi-

co da Villanova,

vicario di Rivarolo,

e del Comune di Ri-

varolo, sotto il titolo

dell'Annunciazione di Santa

Maria Vergine.

Per l'iscrizione della formella in cotto, dovremmo ora ritenere più confacente al vero trattarsi invece non della costruzione della nuova Parrocchiale ma della primitiva chiesetta (oratorio) realizzata nel nuovo borgo di Rivarolo, forse corrispondente all'attuale coro della Parrocchiale stessa.

Alla luce dei tre documenti trascritti, la nuova Chiesa Parrocchiale deve ritenersi invece iniziata nel 1461, la cui torre doveva già essere terminata il seguente anno; il Bologni infatti, nelle sue note "*Memorie storiche di Rivarolo Fuori*", scriveva (2°Ed.1847 p.5, 3Ed.1855 p.3): "... Oltre infatti all'erezione della nuova Chiesa Parrocchiale, si costrusse la Torre nel 1462 epoca tuttavia scolpita in essa ..." (Testo non riportato invece nella 1°Edizione del 1820).

RENATO MAZZA

È STATO TRA I PRIMI A VOLERE UN'ASSOCIAZIONE CHE SI OCCUPASSE DI SPORT

## LA POLISPORTIVA SALUTA IL SUO FONDATORE FAUSTO LANA



*Scusaci Fausto se interrompiamo per un po', quasi per trattenerci ancora qui con noi, il tuo speriamo breve viaggio verso il traguardo Celeste e il riposo eterno.*

*Anzi, ma quale riposo eterno, non scherziamo!*

*Tu, sempre attivo e disponibile per qualsiasi cosa ad ogni momento, certamente non ti vediamo messo a riposo.*

*Tu, abituato ai ritmi della Polisportiva, sai che c'è sempre molto da fare e noi poi non riusciamo proprio a restare senza Polisportiva, ne di qua e ne di là.*

*Non ti preoccupare, il tuo amico ed "allievo" Don Gianmario, grazie al suo attivismo, avrà già organizzato una moltitudine di iniziative, e non avrai neanche il tempo di prenderti un caffè.*

*Cosa dici? ... No, sappiamo bene quello che stiamo dicendo; abbiamo la memoria lunga e poi raccontiamo pagine di storia vera.*

*Nessuno di noi, infatti, scorda che nell'ormai lontano 1971, quando Don Gianmario arrivò a Rivarolo, e volendo incontrare i rappresentanti delle varie associazioni allora presenti, trovò subito una Polisportiva già ben avviata, proprio grazie alla tua opera così preziosa e lungimirante, iniziata subito dopo la riuscitissima prima edizione dei Giochi della Gioventù del 1969.*

*Certo poi Don Gianmario ci ha messo molto del suo, ma è stato fortunato ad avere come spalla un collaboratore e, soprattutto, un amico come te.*

*Come fortunati sono stati i colleghi dirigenti e praticamente tutti i giovani di Rivarolo, di tutte le generazioni, che hanno potuto conoscerti ed apprezzarti attraverso le tue molteplici funzioni di presidente, dirigente, allenatore, accompagnatore e giudice di gara di atletica.*

*Dopo quaranta anni di attività ininterrotta e di vita vissuta nella*

*Polisportiva ci sarebbero da ricordare anche decine e decine di piccole o grandi storie o di aneddoti, ma per noi, in particolare, rimarrà indimenticabile la giornata del primo maggio scorso sul campo di Desenzano, che senza dubbio simboleggia il tuo amore e il tuo attaccamento per la Polisportiva e per i tuoi amici.*

*In un momento particolarmente critico, dopo aver raccolto tutte le residue forze, sei passato di pedana in pedana per controllare la situazione e, purtroppo, ma ce ne accorgiamo solo ora, per salutarci.*

*Sono stati momenti molto toccanti ed intensi, ed in ognuno di noi hanno lasciato una grande testimonianza di coraggio e di affetto.*

*Che eredità pesante ci hai lasciato!*

*Scusaci ancora di questa interruzione; ti diciamo un grosso GRAZIE e di vero cuore, per tutto quello che hai fatto e che ci hai insegnato.*

*Poi, anche se con gli occhi gonfi di lacrime, non scorderemo mai il tuo volto, la tua risata, la tua bontà, la sensibilità, la disponibilità e più in generale la tua amicizia.*

*Ora dobbiamo sbrigarci e metterci al lavoro per continuare l'opera da te intrapresa; sai, si sta facendo sera anche per noi e abbiamo ancora molto, ma molto da fare.*

(KAISER)





## IL PAESE E LA SUA COMUNITÀ

“UN PAESE CI VUOLE, NON FOSSE CHE PER IL GUSTO DI ANDARSENE VIA. UN PAESE VUOL DIRE NON ESSERE SOLI, SAPERE CHE NELLA GENTE, NELLE PIANTE, NELLA TERRA C'È QUALCOSA DI TUO, CHE ANCHE QUANDO NON CI SEI RESTA AD ASPETTARTI.”

Cesare Pavese (“La luna e i falò” – Premio Strega 1950)

SETTIMA EDIZIONE

# Lizzagone Rivarolese

ATMOSFERE E SAPORI DEL RINASCIMENTO

18.19.20 GIUGNO 2010  
RIVAROLO MANTOVANO  
DALLE ORE 19 FINO A TARDA NOTTE  
ASSOCIAZIONE PRO LOCO RIVAROLO MANTOVANO

INFO: 0376.99397 - 335.8373949  
PRENOTAZIONE “CONVIVIO RINASCIMENTALE - SABATO 19 GIUGNO”: 334 3789352  
WWW.PROLOCORIVAROLOMN.IT

FONDAZIONE SANGUINETTI RIVAROLO ONLUS    PROVINCIA DI MANTOVA    COMUNE DI RIVAROLO MANTOVANO    PRO LOCO DI RIVAROLO MANTOVANO

## La Pro Loco ti aspetta al Lizzagone!!!

*Con il tuo impegno in molte associazioni rivarolesi hai dimostrato l'importanza di una vita vissuta a contatto con la propria comunità. Saremo sempre riconoscenti a te, e alla tua famiglia, per l'esempio che ci avete dato, dimostrando che chi si impegna davvero per il proprio paese lo fa in modo disinteressato, superando stupide ed inutili divisioni ideologiche e personali.*

*La Pro Loco ti ringrazia per l'impegno che hai profuso nella nostra associazione e per il Lizzagone Rivarolese.*

**Grazie Fausto**

Home Page    L'Associazione    Manifestazioni    Lizzagone    Biragone    Sbandieratori

### Home - L'Associazione

#### L'Associazione

L'Associazione Pro Loco di Rivarolo Mantovano venne costituita con atto ufficiale il 2 dicembre 1972; primo presidente del sodalizio fu eletto Francesco Bresciani, il quale ricoprì tale carica, pressoché ininterrottamente, per oltre un trentennio.

Gli scopi istituzionali sono diretti a promuovere in ogni forma e con ogni mezzo la conoscenza, la tutela e la valorizzazione della realtà e delle potenzialità turistiche, naturalistiche, culturali, storiche ed enogastronomiche del territorio di Rivarolo e della comunità che su di esso risiede, al fine di promuovere la crescita sociale (art. 4 - "Statuto Pro Loco di Rivarolo Mantovano")

Attualmente risultano iscritti al sodalizio circa 140 associati, oltre a numerosi simpatizzanti e sostenitori; tra di essi ricordiamo un nostro socio, Salvatore Cammarota, rivarolese "extra muros" residente in Argentina.

Nel 2008 l'Amministrazione Comunale deliberò di offrire alla Pro Loco di Rivarolo una nuova sede operativa, con spazi ampi e funzionali. La sede, aperta ogni domenica dalle ore 10 alle 12, viene regolarmente utilizzata per riunioni, eventi e piccoli incontri conviviali e resta a disposizione dei soci e di tutti i rivarolesi come luogo di aggregazione e confronto.

Lo statuto dell'associazione stabilisce che il Consiglio di Amministrazione della Pro Loco di Rivarolo sia composto da nove membri, affiancati da tre revisori dei conti; i membri del Consiglio (sei eletti dall'assemblea dei soci e tre di nomina comunale) restano in carica per tre anni.

L'attuale Consiglio di amministrazione è composto da:  
Rosa Angela Bottoli (Presidente)  
Fabio Antonietti (Vicepresidente)  
Daniela Bottoli (Segretario)  
Cesare Vescovi  
Sauro Fecordini  
Cristian Orlandi  
Jessica Soli  
Chiara Lodi Rizzini  
Pierdante Bertoli

Revisori dei conti:  
Antonio Fontanesi, Marina Merighetti, Marisa Cocchi.

Copyright © 2010 Pro Loco Rivarolo Mantovano

La Pro Loco di Rivarolo sbarca in internet! Da alcune settimane, digitando l'indirizzo

**www.prolocorivarolomn.it**

potrai trovare informazioni, notizie ed immagini della Pro Loco e del nostro paese. Finalmente un nuovo mezzo per farci conoscere e per comunicare con il mondo!



**Francesco Vignali - BELLA E VAGA BRUNETTA - Trascrizione**

© Davide Guarneri, Katsuzhe, marzo-aprile 2010

**25** di **15**

Fondazione Sanguanini  
Rivarolo Ontov

**Canti di Corte**  
5 madrigali di Francesco Vignali

**Sabato 12 Giugno ore 21:30**  
Biblioteca di Rivarolo Mantovano  
Piazza Fissal

**Domenica 13 Giugno ore 18:00**  
Sala Civica di Bozzolo  
Piazza Europa

Roberta ANDALÒ soprano  
Francesca D'AURO soprano  
Davide GUARNERI clavicembalo  
Sara PASTINE violino  
Michele LANZINI violoncello  
Simone ORI clavicembalo

musica  
Francesco VIGNALI  
Silvio MARINO  
G.Friedrich HAENDEL  
G.Benedetto PLATTI  
Antonio VIVALDI

Informazioni: Biblioteca di Rivarolo Mantovano  
Tel. 0376 93 61 48

Ingresso libero

La vita culturale prosegue, tra gli anni '40 e '50 del secolo, nei centri minori, sedi delle signorie dei *Gonzaga delle Nebbie*, che durante la guerra si sono schierati a fianco dell'impero per convenienza politica e spirito di sopravvivenza. Tra queste spicca la signoria di Scipione Gonzaga, principe di Bozzolo e dal 1638 duca di Sabbioneta nonché ambasciatore dell'Impero presso la Santa Sede. A Lui il Vignali dedica l'unica sua opera conosciuta: *Madrigali, il primo libro*, cinque dei quali sono stati presentati ed eseguiti, assieme ad una selezione di musiche coeve, in Fondazione Sanguanini, a Rivarolo, sabato 12, con una replica in Sala civica a Bozzolo, domenica 13 giugno 2010.

### ***Il Madrigale: caratteri di un genere musicale di successo***

Nonostante la grandissima diffusione, attestata dalle oltre duemila raccolte pervenuteci, il Madrigale nasce e si sviluppa come forma d'intrattenimento di un pubblico selezionato. Destinante ad una platea ristretta di esecutori ed ascoltatori accomunati da un interesse estetico di tipo classico, è un genere raffinato e colto di componimento, che nel periodo della sua massima fioritura, il Cinquecento, fu definito dagli stessi contemporanei *musica reservata*.

Al suo apparire, nella prima metà del Trecento, è costituito da un sonetto di soggetto amoroso-pastorale composto per essere cantato con l'accompagnamento di uno o più strumenti. A due, raramente a tre voci, ha un'articolazione strofica con ritornello finale (il motivo musicale si ripete cioè ad ogni strofa, costituita solitamente da una terzina di versi endecasillabi con coda a rima baciata). Il suo carattere profano ne fa per quasi due secoli il genere musicale prediletto dai signori rinascimentali nei sodalizi che si tenevano in sale e giardini delle loro ricche dimore.

Nel Cinquecento il Madrigale evolve radicalmente sull'onda della

riscoperta delle liriche di Francesco Petrarca, volgendo, verso la fine del secolo, all'espressione degli affetti e dei sentimenti, anche struggenti, nel nuovo gusto che predilige le liriche del Tasso e del Guarino. È in questo periodo che il Madrigale perde il suo carattere strofico: il canto si articola in una sovrapposizione di due, tre, quattro, cinque voci, che contemporaneamente sviluppano singoli frammenti del componimento poetico, mentre la musica si sforza di aderire alle immagini suggerite dal testo, colorandosi di accenti cromatici, con l'inserimento di note in rapida successione e l'uso di dissonanze. I musicisti di riferimento diventano gli italiani Marenzio, Venosa, Monteverdi. Quest'ultimo, che nel 1612 lascia Mantova per Venezia, svilupperà il genere della monodia accompagnata, dove una voce accoglie, prevalendo, tutta l'espressività vocale, relegando le altre in secondo piano col basso continuo chiamato a svolgere il ruolo del sostegno armonico. Nei suoi ultimi madrigali gli strumenti (violini, cornetti, ecc.) acquistano un'importanza sempre maggiore ed iniziano a dialogare con le voci in un nuovo genere, che Monteverdi stesso definisce *madrigale concertato*.

L'opera del Vignali è di poco successiva alla pubblicazione dei capolavori di Monteverdi e l'influsso del maestro cremonese si avverte, soprattutto nel "*Re fa mi sol amore*", che apre la raccolta, dove un soprano dialoga con un violino. Di questo e di altri quattro componimenti si è affrontata la trascrizione.

Poiché i madrigali del Vignali ci sono pervenuti con i caratteri delle opere a stampa del primo Seicento, dove ogni voce (Canto, Tenore, Alto, Basso e Basso continuo) è pubblicata separatamente dalle altre in opuscoli ad uso degli interpreti, si è reso necessario ricostituire la partitura, cioè la rappresentazione grafica simultanea delle parti vocali e strumentali. I problemi da superare nella trascrizione sono tanti e vanno dall'interpretazione della simbologia, poichè la notazione è ancora quella antica, con le note a forma di losanga ed i simboli gotici, alla determinazione del tempo, mancando ad esempio l'indicazione delle battute. Per quanto riguarda il testo poetico, si dovuto estrapolare il sonetto originario ricostruendolo dalle stringhe di testo contenute nelle parti cantate. Tra gli aspetti non secondari va segnalata la ricostituzione del basso continuo, poichè gli accordi da realizzare per l'accompagnamento sono espressi, secondo la consuetudine dell'epoca, con indicazioni numeriche, che a volte presentano lacune ed errori di stampa. Infine si è dovuto provare, cioè musicare i testi tenendo conto di una prassi esecutiva all'epoca abbastanza libera, che prevedeva anche l'inserimento di strumenti non espressamente indicati, come cornetti, violini, liuti, tiorbe, ecc. Nel caso dei madrigali del Vignali, di volta in volta si è optato per un'esecuzione che raddoppi o ripeta le voci con gli strumenti (l'oboe in sostituzione del cornetto ed il violino), in un'alternanza sonora, a nostro parere, particolarmente interessante.

Un esempio del lavoro preparatorio è riportato nelle due tavole sinottiche, che documentano uno dei madrigali esplorati dal suggestivo titolo "*Bella e vaga brunetta*", con la riproduzione delle voci di cui si compone (Canto, Tenore e Basso continuo), affiancata dalla trascrizione delle musiche e del testo poetico.

ENRICO & DAVIDE GUARNERI

## DUE FINORA LE RACCOLTE RISCOPERTE

FRANCESCO VIGNALI DI RIVAROLO, UN MUSICISTA  
RITROVATO

*Nel gennaio del 1640, a meno di un mese dalle nozze tra Scipione Gonzaga, secondo Principe di Bozzolo, marchese di Rivarolo, Duca di Sabbioneta, e la nobildonna romana Maria Mattei, il musicista Francesco Vignali dedica al Principe la sua opera prima: una raccolta di madrigali.*

Nel gennaio del 1640, a meno di un mese dalle nozze tra Scipione Gonzaga, secondo Principe di Bozzolo, marchese di Rivarolo, Duca di Sabbioneta, e la nobildonna romana Maria Mattei, il musicista Francesco Vignali dedica al Principe la sua opera prima: una raccolta di madrigali. Lo fa rivelando nel frontespizio la propria origine rivarolese, professando nella lettera di dedica i propri obblighi di vassallo, imperfettamente adempiuti dall'offerta di queste "primizie" musicali, e affidando la silloge alla benevolenza principesca: "Se dopo il maggior maneggi dell'universo, a cui soggiace l' E. V. per ristorarsi l'animo si rivolgerà a queste mie povere fatiche, riceverò il guiderdone che pretendo, e l' premio che desidero, che per questo ancora saranno da tutti ammirate, ed accolte."

La dedica di una raccolta musicale implica sovente un rapporto di committenza, una richiesta di patrocinio, una speranza di incarichi futuri. Non conosciamo l'esito dell'operazione: troppo esigue sono le notizie sinora raccolte su Francesco Vignali. Due atti di battesimo si conservano presso l' Archivio parrocchiale della Chiesa dell'Annunciazione, in Rivarolo: il primo, in data 25 febbraio 1589, relativo ad Antonio Francesco Vignali, il secondo, datato 25 maggio dello stesso anno, relativo a Francesco Domenico Vignali, e con più probabilità riferibile al Nostro. Certa è la presenza di Vignali, "musicò eccellentissimo", a Casalmaggiore nel

dicembre 1632: vi è chiamato dalla Comunità, con incarico conferito dalla Confraternita del Santissimo Sacramento, per adempiere agli obblighi assegnati oltre un decennio innanzi al celebre musicista Ignazio Donati.

Dopo questa prima apparizione le tracce di Vignali si perdono, per riemergere con il ciatto libro di madrigali, opera prima ma non giovanile, forse maturata anche a contatto con la casalasca Accademia de' Filomeni, che già nel 1623 Ignazio Donati trovava "nobile, et florida (...) sì copiosa di soggetti elevati; non meno atti a graziosamente cantare, e sonare di varij

stromenti; che adottamente discorrere di belle lettere".

Verso la metà del Seicento il madrigale vedeva ormai il tramonto della sua più che secolare vicenda artistica: era un genere non più alla moda, ma ancora apprezzato per le sue qualità didattiche, l'impegno compositivo ed espressivo ad esso connaturato, il ricercato connubio tra poesia e polifonia vocale, polifonia generalmente dai moderni arricchita con una parte grave indipendente, detta "basso continuo", affidata a strumenti in grado di produrre un accompagnamento accordale.

Il libro di Vignali raccoglie 23 madrigali con basso continuo, a due, tre e quattro voci. Il primo, *Refami sol Amor quel che m'hai tolto*, prevede la presenza obbligata di un violino, conforme all'inclinazione concertante del tempo. Tra gli autori dei testi scelti spiccano Torquato Tasso e Gianbattista Marino, secondo un gusto che unisce scelte poetiche consolidate a nuove, più moderne predilezioni. Nuove tendenze evidenti anche nello stile musicale adottato, che privilegia l'organico ridotto e agile del duo (in ben 14 composizioni), e ama disporre il tessuto poetico in sezioni contrastanti, formate su soggetti musicali vari, ritmicamente ben delineati.

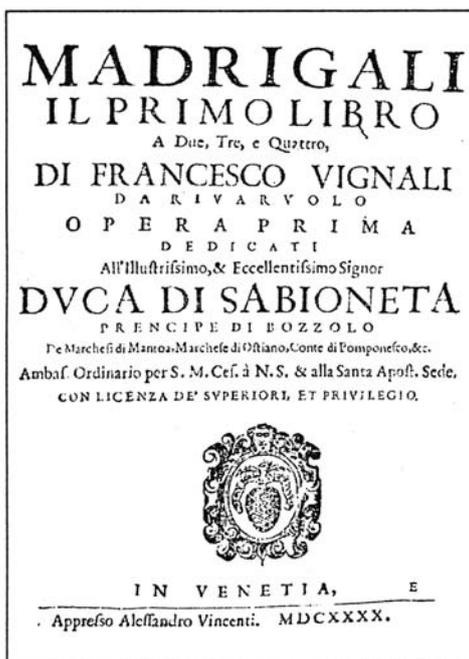
Sopravvive col nome di Francesco Vignali un'altra raccolta, questa volta di concerti sacri a due, quattro e otto voci, stampata nella Germania meridionale nel 1671, i *Sacri Conventus (...). Ad Ecclesiae militantis Statum Stylo selectiore applicati*, probabilmente modellata su una precedente edizione veneziana del 1665 (*Sacri rimbombi di pace e di guerra*) oggi non più rintracciabile.

La distanza cronologica e geografica dall'opera prima ha fatto pensare a due autori distinti ed omonimi,

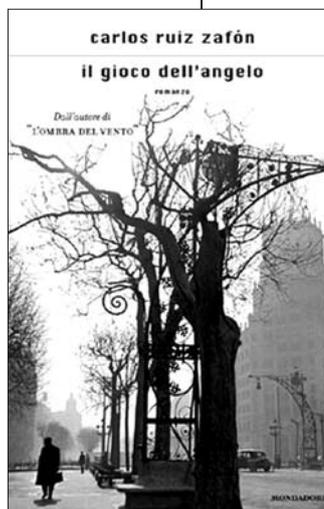
forse uniti da un legame di parentela: ipotesi non necessaria, ma che allo stato attuale delle ricerche non può essere del tutto esclusa.

L'attribuzione al nostro Vignali di questa singolare raccolta di musica sacra, e di una manciata di composizioni liturgiche ascritte a suo nome conservate in un manoscritto, consentirebbe di cogliere un altro aspetto della sua personalità artistica. In attesa di ulteriori riscontri documentari, il primo libro profano rimane attestazione bastevole ad assicurare al nostro autore un ruolo di riguardo in ambito madrigalistico.

VITTORIO RIZZI



## L'AMORE E L'EROTISMO NEI ROMANZI DI ZAFÓN E COELHO



### IL GIOCO DELL'ANGELO

Il romanzo di Carlo Ruiz Zafón **“Il gioco dell’angelo”** (Mondadori, 2008), è un libro di 466 pagine e va giudicato da un doppio risvolto, quello formale e quello contenutistico. La lettura è piuttosto sgradevole e prolissa per l’eccessiva insistenza sulla descrizione minuta degli ambienti nella loro diversificazione di stanze, corridoi, muri, porte, finestre e mobili.

Ad ogni incontro dei numerosissimi personaggi che si contrastano spesso felicemente, c’è l’inevitabile offerta di caffè, dolci e varie bevande.

Il movente del libro è dato dall’offerta al giovane David Martin, da parte di Pedro Vidal, della possibilità di pubblicare i suoi racconti. Quando è già scrittore affermato, Martin riceve una ricchissima offerta per pubblicare un testo che cambi il destino dell’umanità e descriva l’assurdo di ogni idealità, di ogni religione e di ogni ideologia sociale.

Da qui l’incontro con moltissimi personaggi dalle personalità intriganti che interpretano drammaticamente la sorte umana nei suoi risvolti

più tragici e contraddittori in cui la realtà più evidente appare l’inconsistenza del senso della vita, dai sentimenti morali, in primo luogo l’amore, ma soprattutto la vanità dei rapporti sociali nei vari contatti di vita vissuta che spesso finiscono tragicamente con omicidi, suicidi, ferimenti con armi da fuoco, coltelli e pugnali.

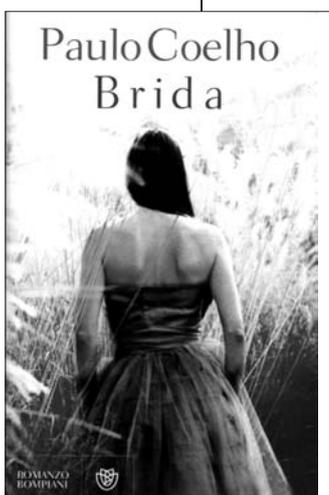
Anche l’amore subisce questi stravolgimenti per cui ogni passione appare spesso inconsistente e senza via di serio appagamento per una presunta felicità. È l’analisi della nostra odierna società anche s gli avvenimenti del romanzo sono avvenuti nei decenni passati del secolo scorso. È l’interpretazione moderna della nostra cultura che rifiuta l’idealità sociale, come quella etica e particolarmente religiosa.

Sotto il nome di un enigmatico David Martin, *“Dio appare diviso in due metà, una dolce e compassionevole, l’altra crudele e demoniaca, con immagini infernali e nauseabonde”* (pag. 154).

*“Il nocciolo della questione sta semplicemente nel credere o no, senza soffermarsi sul perché”* (pag. 197).

Sulla religione è diffuso un senso di scetticismo in *“una cornice di dogmi sovranaturali”* (pag. 203).

*“Si sa che, nelle fasi più avanzate del cretinismo, la mancanza di idee viene compensata dall’eccesso di ideologie”* (pag. 78).



### BRIDA

**“Brida”** di Paulo Coelho ( Bompiani, 2008).

Nel nostro mondo esasperato, corrotto e sofferente, lo scrittore brasiliano, nato nel 1947 a Rio de Janeiro, vuole offrire, sulla scia della spiritualità New Age, spunti di riflessione religiosa intersecata alla stregoneria, al fine di raggiungere la felicità amorosa.

L’autore, attraverso la vicenda romantica della giovane Brida, non credente, affronta un esperimento

d’interpretazione del carattere di Dio e la sua influenza sulla nostra attuale convivenza.

Il risultato ci ha lasciati alquanto perplessi per la varietà degli atteggiamenti di iniziazione

all’erotismo in un clima di mistero con l’intervento del demonio nel clima contrapposto delle tradizioni della Luna e del Sole.

L’amore era l’unico ponte tra l’invisibile e il visibile e si attua in un clima di provocante nudità. Brida si dichiara *“libera, orgogliosa del suo corpo, giacché esso è la manifestazione di Dio nel mondo visibile”* (pag. 34), e attraverso di esso *“prova la più appagante sensazione di libertà della sua vita”* (pag. 235).

ERNESTO “GIOE” GRINGIANI

## I 40 ANNI DELLA "SINTOSTAMP" DI CIVIDALE

Cividale Mantovano, seconda metà degli anni Sessanta (i mitici anni Sessanta), il corso della vita scorre senza scosse traumatiche, che non siano quelle naturali, scandite dal passare delle stagioni. Un gruppo di modeste case chiude a nord il piccolo borgo, "li Quatar Cà", strada

Lame; poi i campi, piccoli appezzamenti di terreno agricolo dalla cui coltivazione ricavano sostentamento alcune famiglie contadine. "Al Bàrach" o "Barco delle tere", così è denominata la zona, come viene descritto sugli atti della compravendita.

Da diversi decenni non c'è più il verde dei prati, il profumo dell'uva fragola, il cui tralcio, adiacente la strada polverosa, invitava noi ragazzi e ragazze della zona a qualche furto innocente.

Oggi, il vecchio "Bàrach" è occupato da un'importante azienda che produce coperture e laminati in vetroresina: la SINTOSTAMP.

In quegli anni la nascita di una fabbrica è, per il paese un avvenimento eccezionale. Parecchi Cividalesi si spostavano nei paesi vicini: Bozzolo e Rivarolo Mantovano, per andare al lavoro in fabbrica, usando principalmente i mezzi pubblici (le moto e le automobili cominceranno piano piano ad entrare nella normalità per

*Oggi, il vecchio  
"Bàrach" è occupato da  
un'importante azienda  
che produce coperture e  
laminati in vetroresina:  
la Sintostamp*

un operaio di allora, negli anni Settanta). La nuova azienda assume operai del luogo, qualcuno proviene dalla vicina Spineda.

Contemporaneamente, nella stessa zona, nasce anche il primo ristorante del paese, "La Fontanella", anche questa una realtà

eccezionale, e le prime due case nuove: due villette che aprono una serie di costruzioni che, negli anni successivi cambiano la demografia del paese. La notizia della nuova fabbrica suscita in paese grande curiosità, se ne parla nelle osterie, nei vari crocchi, chi è favorevole, chi contrario, e nel 1969 nasce la Sintostamp, che significa: Sintetiche-Stampi, ossia lavorazione di resine sintetiche, e la produzione inizia con la costruzione di barche ed articoli da campeggio.

Il titolare è Pietro Federici, che nel lontano 27 giugno 1969 acquista il terreno da Clementa Germinasi e per pochi anni rimane l'unico titolare. Nel dicembre 1972, l'azienda Sintostamp cambia gestione e diventa una s.n.c. sempre gestita da Pietro Federici e dal socio Rachelli, entrambi provenienti dal viadanese. La produzione cambia: coperture, ondulati e manufatti in vetroresina. Ma dopo alcuni anni Federici



torna titolare unico fino all'ingresso in società dei figli Massimo e Cinzia che continuano tuttora a gestire l'azienda. Per parecchi anni la produzione non conosce crisi e l'azienda ha modo di ampliarsi sempre più, assumendo nuovo personale (nei primi anni era composto da una decina di persone).

Oggi l'organico è di 30 persone, compresi i titolari e gli impiegati. Nel lontano 1969 la prima impiegata cividalese fu Claudia Tininini; i primi operai: Francesco Scaglioni (Cirillo) ed Enrico Odi che sono rimasti in azienda fino al pensionamento. Oggi, i dipendenti più anziani, non per l'età ma per gli anni di impiego sono Franco Curvi e Francesco Vaia che provengono dalla vicina Spineda, mentre Maria Ester Sborzani è stata per trentasette anni la fedele impiegata, assunta nel 1973, in pensione dal 2009.

ROSA MANARA GORLA

## UNA ANTICA TRADIZIONE DEL PAESE

## LA SOCIETÀ "FRATELLANZA" DI CIVIDALE MANTOVANO

Era il 20 novembre 1912 quando, a Cividale Mantovano, venne approvato dai venti soci lo Statuto che regolarizzava la neonata Società "Fratellanza". Venti soci significava venti allevatori, piccoli e grandi, proprietari e mezzadri, anche se comprendeva alcuni agricoltori di Belvedere, frazione di San Martino Dall'Argine (MN) e la località Palazzo, in Comune di Spineda (CR), due borgate molto più vicine, come ubicazione a Cividale che ai loro centri comunali.

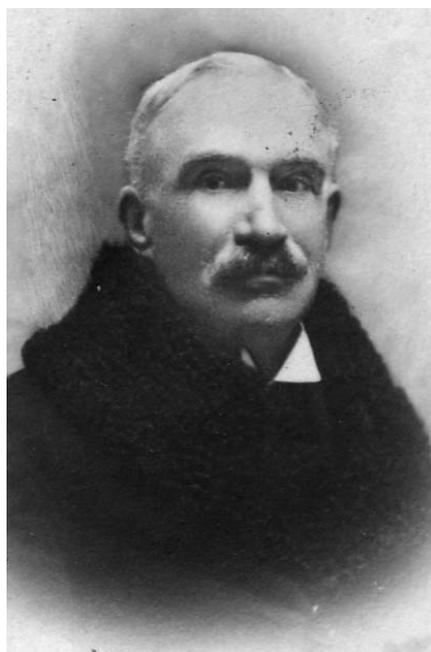
La località Belvedere era formata da alcune cascine, con diversi proprietari, mentre la località Palazzo era di proprietà del Marchese Giovanni Cavalcabò, padre di Agostino (1893-1960), e data in conces-

sione ad un affittuario che ne coltivava il fondo. La Società era tutelata da una polizza assicurativa che ne avrebbe rimborsato l'importo corrispondente ai danni subiti, qualora venisse stato bisogno, e a gestire tale Società era l'Ill. Mo Marchese Giovanni Cavalcabò che ne era anche Presidente.

Lo Statuto della Società "Fratellanza" di Mutua Assicurazione del Bestiame Bovino comprendeva 18 articoli:

*Era il 20 novembre  
1912 quando, a  
Cividale Mantovano,  
venne approvato dai  
venti soci lo Statuto  
che regolarizzava  
la neonata Società  
"Fratellanza".*

Art. 1. - È costituita con sede in Cividale, una Società "FRATELLANZA" di Mutua Assicurazione del Bestiame Bovino, fra i conduttori e proprietari dei fondi di Cividale, frazione Palazzo e Belvedere. Suo scopo è la reciproca garanzia fra i soci per assicurare ad essi un congruo risarcimento per danni derivanti da malattie susseguite da morte del bestiame o da accidenti inguaribili che ne rendono necessaria la macellazione.



Giovanni Cavalcabò

Art. 2. – Il risarcimento sarà corrisposto in base al valore di stima, entro 10 giorni dalla data della denuncia dell'infortunio, Art. 3. – I sinistri derivanti da gonfiamento per avere mangiato foraggio fresco, verranno compensati con una metà (½) del valore di stima fatto alla verifica del sinistro stesso. Mentre invece non saranno risarciti in nessuna misura quelli derivati da maltrattamenti, da eccessivo lavoro o da cure empiriche non suggerite dal medico veterinario. Art. 4. – Nei casi di malattie epidemiche (e cioè l'afta epizotica, il carbonchio, la peripneumonite) non vengono risarciti i danni. Art. 5. – Viene stabilita una tassa d'ingresso di Cent. 20 per ogni capo bestiame; oltre ad una tassa annua di Cent. 35. Art. 6. – Il bestiame viene assicurato dall'età di 3 mesi in avanti. Art. 7. – I soci, che temporaneamente rimangono sprovvisti di bestiame pur rimanendo iscritti nella società, e contribuendo alle spese d'amministrazione non concorrono al risarcimento dei sinistri che accadessero in quel frattempo, se avranno, a tempo debito, fatto denuncia di scarico. Art. 8. – L'Assemblea dei soci elegge ogni anno un Consiglio d'Amministrazione composto da sette membri, i quali sceglieranno fra essi il Presidente. Nomina pure il Segretario ed il cassiere, che possono (possono) anche essere scelti all'infuori della Società, fissandone le relative attribuzioni, e tutti dovranno prestare

l'opera loro gratuitamente. Sceglie ancora la Commissione di stima del bestiame, composta almeno da 5 stimatori presieduti da un Consiglio d'Amministrazione con l'assistenza del Segretario. Può in caso d'urgenza delegare anche un solo stimatore.

Art. 9. – Le Adunanze sociali di prima convocazione sono valide, quando inter venga la metà più uno dei soci; quella di 2.a convocazione, qualunque ne sia il numero degli intervenuti, ad eccezione nel caso contemplato dall'art. 18. Gli inviti dovranno essere diramati cinque giorni prima dell'adunanza; sia individualmente con lettera, oppure con pubblico avviso.

Art. 10. – I soci dovranno versare presso il Cassiere della Società, entro il termine di 10 giorni, le quote a loro spettanti per l'indennizzo dei sinistri verificatesi. Scaduto quel termine i soci in mora si considerano dimissionari; e perdono ogni diritto verso la Società, e potranno essere forzati a pagare per i sinistri accaduti sino al giorno di loro uscita dalla società.

Art. 11. – Chiunque venga accertato di frode o di infedeltà a danno della Società, sarà immediatamente cacciato con voto dell'Assemblea, e non potrà pretendere alcun indennizzo o rimborso.

Art. 12. – Al principio della Società, ed ogni anno in Gennaio, verrà fatta, a cura del Consiglio d'Amministrazione, una stima generale degli animali assicurati secondo il prezzo corrente. Può il Consiglio, quando lo ritiene necessario, indire delle verifiche o stime straordinarie, in base alle quali si determineranno i contributi da versare alla società.

Art. 13. – Gli infortuni saranno compen-

sati in ragione del valore del bestiame che si trova nella stalla al momento di ogni infortunio.

Art. 14. – Tutte le variazioni, per aumenti o diminuzioni del bestiame, dovranno essere dal socio, immediatamente notificate alla Presidenza, come pure qualunque caso di malattia. Egli poi deve sempre, all'atto di assicurare il suo bestiame, presentare il certificato di sanità, rilasciato dal Veterinario della Società. Può il Consiglio d'Amministrazione dispensarlo da detta prova.

Art. 15. – Il Mezzadro può far parte della Società sempre che il padrone consenta per iscritto alla società stessa di disporre liberamente degli animali in caso di malattia. Dovrà però iscrivere tutto il capitale che tiene nella stalla anche se lo assicura per metà. In tal caso i pagamenti e gli indennizzi saranno corrisposti nella stessa misura, ossia per metà.

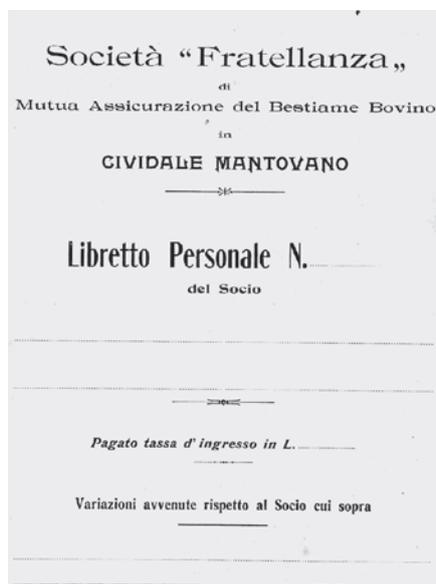
Art. 16. – Tutti gli assicurati sono tenuti a interessarsi del buon andamento della Società, ed osservare il presente Statuto nonché le decisioni del Consiglio d'Amministrazione e dell'assemblea sociale. I soci dovranno interessarsi per la migliore conservazione del loro bestiame, e ad osservare la più diligente premura nel curarlo in caso di malattia poiché se ciò non s'avverasse, sarà dovere dell'Assemblea Generale dei Soci, di stabilire se o non si dovrà applicare l'art. 3 comma 2, in caso di sinistro.

Art. 17. – La durata della Società è indefinita; in caso di scioglimento di essa, il fondo verrà diviso fra i soci in ragione di valore del bestiame.

Art. 18. – In tutto quanto non è contemplato dal presente Statuto, come pure in caso di controversie, provvede e decide inappellabilmente l'Assemblea dei soci. Le variazioni allo Statuto potranno essere fatte dall'Assemblea Generale dei Soci; coll'intervento sempre d'almeno d'una metà più uno dei soci stessi.

Il presente Statuto venne approvato li 20 Novembre 1912 dai soci: Cavalcabò Giovanni, Pisani Giuseppe, Amati Giovanni, Zambelli Bortolo, Mantovani Giovanni, Manara Dante, Manara Giovanni, Perini Luigi, Buttarelli Luigi, Cozzani Giovanni, Bellini Giuseppe, Zambelli Domenico, Placchi Carlo, Borsella Giacomo, Scaglioni Claudio, Gandolfi Cesare, Leoni Francesco, Solci Ferdinando, Scaglioni Andrea, Lanfranchi Giuseppe.

ROSA MANARA GORLA



## RISERVA NATURALE DI 1100 ETTARI

### IL FIUME MINCIO E LE SUE "VALLI"

*L'origine delle Valli va  
ricercato nel delicato  
equilibrio tra la natura  
e l'attività dell'uomo.*

*Verso la fine del  
1100, venne affidato  
all'ingegnere idraulico  
Alberto Pitentino  
l'incarico di regolare le  
acque intorno alla città  
di Mantova*

Situato nella parte sud-est della Lombardia il territorio del Parco del Mincio, istituito dalla Regione Lombardia nel 1984 è esteso su un territorio di circa 17.000 ettari e gestito da un consorzio di 13 comuni a tutela delle aree rivierasche del fiume.

Il fiume Mincio (etimologicamente "incomincio") emissario del Lago di Garda, nasce a Peschiera in Veneto, ma diviene ben presto mantovano attraversando per 73 Km, dalle Colline Moreniche al Po, un territorio vario e multiforme. Il primo tratto del fiume scorre sinuoso e veloce tra i pendii delle



colline, bagnando i territori di Ponti sul Mincio, Monzambano, Volta Mantovana, incontrando la pianura all'altezza del comune di Goito.

Giunto a Rivalta s/Mincio il fiume comincia a subire divagazioni e meandri, ma è in prossimità del quattrocentesco Santuario delle Grazie che muta bruscamente direzione, rallentando la sua corsa e impaludandosi, dando vita a una delle principali zone umide del nord Italia: la Riserva Naturale delle "Valli del Mincio", una palude vasta circa 1100 ettari. Qui il fiume mantenendo un'arteria principale, comincia ad allargarsi in un dedalo di canali e canalette di diverso ordine e portata, di piccoli specchi d'acqua tra canneti e cariceti (particolari tipi di torbiere caratterizzati dalla presenza di piante), tutti confluenti poi nel grande bacino del Lago Superiore di Mantova. La palude fu dichiarata Riserva Naturale dalla Regione Lombardia nel 1984 ed è considerata una delle più importanti "Zone Umide" di importanza internazionale soprattutto per gli Uccelli Acquatici.



**Bartovelli : nasse per la pesca**



**Canarol : raccogliore di canna palustre**



**Gondola: tipica imbarcazione della valle**

L'origine delle Valli (denominazione locale della palude) va ricercato nel delicato equilibrio tra la natura e l'attività dell'uomo. Verso la fine del 1100, venne affidato all'ingegnere idraulico Alberto Pitentino l'incarico di regolare le acque intorno alla città di Mantova; a tal fine egli costruì una possente diga/ponte, denominata "Ponte dei Mulini". L'opera aveva allora lo scopo di regolare il corso del Mincio e di svincolarlo dall'influenza dei rigurgiti del Po nei periodi di piena. Questo intervento rallentò ulteriormente il corso del fiume, favorendo l'ampliamento del sistema palustre. Si formò così un ampio specchio d'acqua a monte della città di Mantova (Lago Superiore) e le praterie sommerse dalle acque s'impaludarono con il passare dei secoli. Le acque che defluirono dal Ponte dei Mulini formarono il lago di Mezzo, il lago Inferiore e il lago Paiolo, creando così una cintura difensiva di specchi d'acqua attorno a Mantova. Il lago Paiolo fu prosciugato a metà del 1700, ma solo nel 1905 venne completamente bonificato. Nel tempo si creò un ambiente diversificato e particolare che rappresentò per le popolazioni

rivierasche fonte di sostentamento e di guadagno fino agli anni '70: fiorenti le attività di pesca e di caccia, come le coltivazioni di canna e carice. Il fiume riprende il suo corso poco dopo Mantova all'altezza di Formigosa (Vallazza) per poi sfociare nel fiume Po a Governolo (nella bassa mantovana).



#### **Fior di Loto (*nelumbu nucifera*)**

Il fior di loto è, insieme alle ninfee, la più bella delle piante acquatiche dei laghi Mantova. Ha radici striscianti dalle quali sorgono le grandi foglie rotondeggianti, pelate, spesso piegate a coppa, portate da lunghi piccioli che le fanno emergere dall'acqua anche più di un metro. I fiori, formati da numerosi petali rosa, sono grandi, molto vistosi e si innalzano sopra il fogliame con bellissimo effetto. Al loro centro sorge un grande ricettacolo rigonfio e spugnoso, che porta infissi nella parte superiore gli acheni.

Il fior di loto è originario dell'sud est asiatico ed è stato introdotto nel lago Superiore nel 1921, da una giovane studentessa di scienze naturali Maria Pellegreffi, portava a Mantova dall'università di Parma, dove studiava, alcuni rizomi di *Nelumbium* ottenuti da missionari italiani in Cina. Da allora si è tanto diffuso da diventare infestante e, anno dopo anno, sottrae sempre maggior spazio alle pur belle ninfee. Forma ampie praterie nello specchio d'acqua, ma compare anche più a monte, evidentemente diffuso dall'uomo. Queste sue peculiarità hanno fatto sì che Mantova venga citata come "Città del Loto"!

*EMILIO DIGIUNI*



**FLORICOLTURA**

**Floricoltura Salami Mario e Bonfanti Mariangela & C. s.n.c.**

Strada Provinciale per Bozzolo, 11

46017 Rivarolo Mantovano (MN)

Tel. 0376 99131-2 - Fax 0376 99216

[www.floricolturasalami.it](http://www.floricolturasalami.it) - [info@floricolturasalami.it](mailto:info@floricolturasalami.it)

## IL PESCE POVERO MA SAPIENTEMENTE CUCINATO DALLE NOSTRE DONNE

### ARINGHE, BACCALÀ E CUSPETON: I CIBI QUARESIMALI DELLA NOSTRA TRADIZIONE

*Il piccolo mondo antico, quello di una volta, fatto di ristrettezze, di parsimonia, pieno di difficoltà che rasentavano talvolta la miseria, ma ricco di devozione ai riti del focolare.*

Nel corso delle mie appassionanti peregrinazioni nell'alto mantovano alla scoperta dei cibi nostrani, ho incontrato molte anziane informatrici che mi hanno descritto, con ricchezza di particolari, il loro piccolo mondo antico. Quello di una volta, fatto di ristrettezze, di parsimonia, pieno di difficoltà che rasentavano talvolta la miseria, ma ricco di devozione ai riti del focolare.

Bisognava ingegnarsi per trarre dal poco qualcosa di caritatevole da mettere sotto i denti. Allora non c'erano le disponibilità di oggi e, soprattutto nel periodo quaresimale, soccorrevano i pesci conservati sotto sale o affumicati. I quali, se ben bruscanti sulla brace, mondati con scrupolo, battezzati con olio di quello giusto ed accompagnati da una polenta solare, sapientemente manovrata da una solerte *rasidora*, riuscivano a dare delle sensazioni affascinanti. Tra questi cibi, di assoluta impronta

francescana, primeggiavano le *renghe*, il *baccalà* ed i *cospetòn*. Le aringhe, dalle nostre parti, anche se ben conosciute, non godevano di molto favore. Erano considerate troppo gentili, quasi raffinate per via del latte nel quale si ponevano per qualche tempo al fine di mitigarne l'aggressività.

Nelle nostre campagne i sapori dovevano essere gagliardi ed era il *cospetòn* che la faceva da padrone assoluto del desco di magro. Le altre erano invece preferite nella vicina area veronese. Qui cade acconcia una dotta dissertazione su un groviglio linguistico relativo alla nomenclatura dei vari pesci. Si sa che è nostra abitudine, consolidata e veneranda, denominare *baccalà* lo stoccafisso e il *baccalà* (quello sotto sale) *bartagnìn* ovvero *bertagnì* al di sopra del parallelo di Goito, da dove inizia,

prepotente, l'influsso del dialetto bresciano.

Nel Veneto si ritiene ancora oggi, *horribile dictu*, che il *cospetòn* sia il maschio della renga la quale, per via forse del nome, non può che essere femminile. Viene distinta dalle due varietà "da late" e "da uvi". Era ed è una confusione dottrinale comprensibile, perché entrambi fanno parte della famiglia delle *clupeidae*, ma non accettabile sul piano della classificazione rigorosa.

La specie dell'aringa ha il nome scientifico di *Clupea harengus* mentre quella del *cospetton*, o della sua metatesi *scopetòn*, è *Sardina pilchardus*. E il maschio dell'aringa? È quello "da late" in quanto il *late* altro non è che la sacca spermatica. Un refolo di questa babele ci arriva addirittura dall'Arrivabene che nel suo vocabolario dialetto-italiano alla voce "cospetòn" traduce appunto con "aringa". In ginocchio, a capo chino, con atteggiamento compunto e quasi sgomento, chiedo scusa al lettore se mi sono lasciato andare alla mia asfissiante e molesta deformazione professionale.

Il cospetton va prima cotto sulla griglia (ottima anche quella elettrica, doverosamente sistemata all'aperto per non correre il rischio di cachinni famigliari), poi va nettato e diliscato e le fese, infine, vanno sontuosamente irrorate di buon olio d'oliva della morena mantovana.

Ritorno alle care informatrici. Ricordo benissimo che una di esse – una cortese, sorridente signora dai capelli bianchi – mi ha precisato che era consuetudine della sua famiglia significare il Venerdì Santo con i "bigoi col cospetòn", ricetta intrigante che io, svelto di penna e colmo di fantasia saccente, ho subito ribattezzato con il nome di "bigoi con la pilciarda".

La ricetta è semplicissima. Qualche giorno prima, pulire e cuocere i cospettoni (uno a testa è porzione degna e giusta per un piatto correttamente debordante). Sistemarne i filetti non in olio ma in un vasetto con del burro. Al momento della degustazione prelevare le polpe, metterle in un tegamino con il loro burro e qualche capperò dissalato ridotto in poltiglia, sminuzzarle con i rebbi di una forchetta e fare andare a fuoco bassissimo per due minuti. Spegnerle. Aggiungere mezzo spicciolino d'aglio fresco ed una manciata di prezzemolo, entrambi tritatissimi. Lessare la pasta in acqua poco salata o addirittura senza sale, scolarla ancora gocciolante, versare nella zuppiera, condire i bigoli.

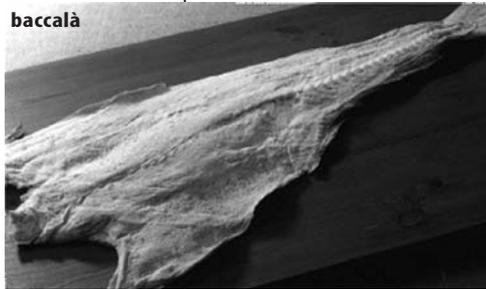
Tramenare delicatamente. Formaggiare senza spocchiose inquietudini moderne, dare un giro di pepe da mulinello e servire. Fragranze celestiali andranno ad avvolgere un obbligato memento a santo Francesco.

Prof. SANTE BARDINI  
(Accademia Gonzaghessa degli Scalchi)

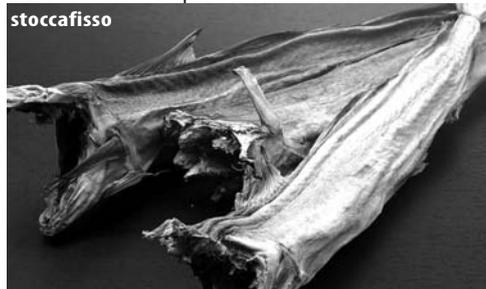
aringhe



baccalà



stoccafisso



## SALVIA COMUNE

Famiglia: *Labiatae* o *Lamiaceae*

Nome botanico: *Salvia pratensis*

### Descrizione

Pianta perenne alta dai 30 ai 60 cm, foglie principalmente basali, lungamente peduncolate; lamina fogliare ovale, lunga 6-12 cm, irregolarmente crenata; radice a fittone ingrossato; fiori in verticilli di 4-8 elementi disposti su di un fusto leggermente peloso; corolla lunga 20-25 mm, blu scuro o violetta, con labbro superiore falciforme; infiorescenza ghiandolare. Le foglie emanano un odore, da lieve a intenso, ma non sgradevole. Fioritura da aprile ad agosto.

### Etimologia

Il nome del genere deriva dal latino "*salvere*" ovvero "salvare" in allusione alle proprietà medicinali di questa pianta. Anche il nome della specie deriva dal latino e significa "dei prati" indicando con ciò il luogo naturale ove cresce.

### Curiosità

Appartenente alla famiglia delle *Labiatae*, il genere *Salvia* comprende circa 500 specie di cui tredici si trovano in Italia.

Recita un proverbio veneto: "Quando mor la salvia che xe in orto, more el paron de casa ol'è za morto". Questo proverbio la dice lunga sulla diffusione di questa pianta, in particolare la *Salvia officinalis* (Salvia degli orti) nei giardini e nelle case italiane, insieme al prezzemolo e al rosmarino. Secondo i romani la salvia era la panacea contro ogni male. Plinio stesso la consigliava contro i morsi di serpenti e il veleno degli scorpioni, purchè non venisse infettata, ovvero non crescessero rospi al di sotto delle sue foglie.

Gli antichi Egizi la somministravano alle donne per renderle più fertili mentre i Greci la utilizzavano per scopi divinatori. In alcune usanze locali la si impiegava per scacciare gli incubi notturni e inoltre, insieme a zafferano, cannella e aglio, proteggeva dagli influssi malefici.

Fin dalla notte dei tempi se ne impiegavano le foglie per la pulizia dei denti e delle gengive: era sufficiente strofinarne una in bocca.

In erboristeria si utilizzano le foglie raccolte prima della fioritura. L'infuso è utile per combattere vari disturbi digestivi e nelle flatulenze.

Per le sue proprietà astringenti e antisettiche, sempre

sottoforma di infuso, è impiegata nel trattamento delle irritazioni del cavo orale e della faringe, contro il mal di gola, per curare gengiviti e ferite sulla lingua.

Le foglie masticate possono essere utilizzate dai cardiopatici ma non devono assumere anticoagulanti in quanto potenzia l'azione di quest'ultimi.

Sembra inoltre capace di abbassare la glicemia nei diabetici ma deve essere assunta lontano dai pasti e a stomaco vuoto.

Un uso prolungato di salvia (o dosi elevate) possono però provocare deterioramento fisico e mentale e convulsioni. L'effetto tossico è attribuito al tujone, il principio attivo della salvia, e si consiglia quindi un uso moderato di infusi e decotti.

### Dove si trova

La salvia dei prati è assai comune. Predilige i bordi delle strade e i prati assolati e asciutti.

DAVIDE ZANAFREDI



## LESSICO RIVAROLESE (54)

138. **sartùr**: s.m. (f. **sartùra**) ~ "sarto" • Lat. *sārtor*, *sartōris* 'rammendatore', da *sārtus*, part. pass. di *sarcīre* 'rammendare'; esemplare, dato il medesimo etimo, la divaricazione tra il tipo *sartore* (f. *sartora*) – dominante nell'ital. ant., nei dial. sett. e in alcuni centr. – e il tipo *sarto*, prevalso nell'ital. mod.: il primo discende dall'acc. *sartōre(m)*, il secondo dal nom. *sārto(r)* // Cfr. ital. *sartoria* 'casa di mode' (continuazione del lat. mediev. di area ven. *sartoria*) e l'agg. *sartoriale* (adattamento dell'ingl. *sartorial*); cfr. pure provz. e catal. *sartre* 'sarto'. [DEI 3344; DELI 1130]
139. **satrà**: v.t. ~ "sotterrare, seppellire" / DER s.m. *satradùr*, "becchino, seppellitore" • Come l'italiano *sotterrare*, deriva dall'ant. avv. *sotterra*, composto di *sotto* (dial. *sóta*) e *terra* (*tèra*). La voce dial. presenta i fenomeni della sincope e dell'apofonia // Cfr. cremon. *setràa* (*setradùur*), mant. *setrar* (*setradur*).
140. **šavài**: s.m. ~ "persona poco seria, arruffona e inconcludente" / DER (alter.) s.m. **šavaiòt** "id." • Etimologia sconosciuta. A meno di non collegarla alla voce lad. *savòia* 'strage, finimondo', dal grido di guerra dell'esercito sabauda (Savoia!) // La voce è comune ai dial. cremon. berg. bresc. mant. mil. e pav.; cfr. inoltre mil. *šavajà* 'andare a zonzo', parm. *zavàja* 'scioperato', ver. *šavàjo* 'scompiglio', nonché l'idiotismo fior. *zavali* 'persona di nessun conto'. [DEDC 211; DEI 4109; DEDI 381]
141. **savàta**: s.f. ~ "ciabatta" / SIN *sèbra* (vd.) • Turco *čabata* 'specie di calzatura' (dal pers. *čäbät*), all'origine dell'ital. *ciabatta*, del fr. ant. *chavate*, dello spagn. *zapata*, del rum. *ciobotă* // Cfr. inoltre il fr. mod. *savate*. [DEI 914]
142. **savi**: 1. v.t. ~ "sapere" / LOC *vulì mia savìgan* 'non volersene interessare, non volerci avere a che fare'; *ugnœn sa i só* 'ognuno sa i fatti propri', oppure 'ognuno sa come gli conviene comportarsi' | 2. v.i. ~ "aver sapore"; LOC *savi né 'd mè né 'd tè* 'non aver alcun sapore' • Lat. parl. \**sapēre*, in luogo del class. *sapēre* 'aver sapore, esser savio'; la forma dial. risente dell'ital. ant. *savēre* (p>v), mentre il passaggio alla desinenza -ire trova riscontro nell'ant. ver. *savir*. // Cfr. cremon. *savii*, berg. *sai*, mant. *saver*, bol. *savair*. [SLI 40; ROHLFS § 205, 616]
143. **šbadač**: s.m. ~ "sbadiglio" / DER s.f. **šbadacèra**, "tendenza prolungata allo sbadiglio"; v.i. **šbadacià**, "sbadigliare" • Etimologia incerta. L'ipotesi più accreditata è quella avanzata dal REW (986): lat. *bataculāre* 'sbadigliare' (denom. da \**batāculum*, a sua volta da \**batāre*, di formazione onomatopeica) // Cfr. cremon. *šbadaciàa*, bresc. e mant. *šbadacià*, parm. (s) *šbadacciàr*, venez. *šbadagiàr*, pav. *šbadagià*, piac. (s) *šbadajà*, berg. *šbadaclà*. [DEI 3350; DELI 1132; DEDC 211]
144. **šbàšia**: s.f. ~ 1. "ampio recipiente, zuppiera" | 2. (fig.) "mento pronunciato" (SIN *basiöla*, vd.) • Lat. tardo *baxia* 'bacile', per il class. *vāsa* (n.pl.) // Cfr. ital. *bazza* 'mento sporgente'; mil. *basla* 'ciotolone', cremon. *šbàšia* 'zuppiera', mant. *bašia* 'mento'. [DEDI 67]
145. **šbèrsogna**: s.f. ~ "cisposità" / DER agg. **šbarsgnént**, "dagli occhi cisposi", riferito a persona sonnolenta e pigra, come pure l'epiteto spregiativo **šbarsgnòn** • Di origine onomatopeica, come le voci *berc/sberc* registrate in REW (1035) // Voce comune al mant.; cfr. pure cremon. *šbèsa*, berg. e bresc. *šbèsa*, pav. *šbèrsula*, lig. or. *šberciu*. [DEDC 212]
146. **šbiàvid**: agg. ~ "sbiadito, pallido" • Prozv. *blau* (f. *biava*) dal franc. *blao* 'azzurro'; è attestato anche un lat. mediev. *blava* 'ardesia, pietra azzurra per coprire i tetti' // Cfr. ital. ant. *biavo* 'azzurro chiaro' (dall'allotropo *biado* l'ital. mod. *sbiadito*); cremon. *šbiaviit*, mant. *šbiàvid*, vic. *šbiavo*, venez. *šbiavio*. [DEI 508; SCUDERI bis 62]
147. **šbiès**: agg. ~ "sbieco, storto" / LOC da *šbiès* 'di traverso' • Prozv. *biais* e fr. ant. *bi(h)ais* 'sbieco', attraverso un ital. ant. (s) *biescio* // Cfr. fr. mod. *biais*, nella LOC *de biais* 'di sbieco, in tralice'; cremon. mant. berg. bresc. mil. parm. piac. *šbiès*, pav. e piem. *šbiäss*, lig. *šbyésu*. [DEI 513; DEDC 213]
148. **šbragà**: v.t. ~ "rompere, strappare" • Formazione dal got. *brikan* o dal long. *brèhhan* 'rompere' // Cfr. ted. *brechen*, ingl. to *break*; ital. *sbreccare/sbrecciare* 'rompere l'orlo (di un vaso)', ital. dial. (ven. lomb. romagn.) *šbregare* 'squarciare, strappare', nap. *šbrecare* 'annientare', march. *šbreghé* 'dividere'. [DEI 3358]
149. **šbraià**: v.i. ~ "gridare, urlare" / DER s.f. **šbraiàda**, "urlo prolungato; sgridata" / LOC *šbraià adrè* 'sgridare, redarguire con veemenza' • Lat. parl. \**bragitāre* 'gridare', di origine onomatopeica // Cfr. ital. *šbraitare*, fr. *šbrailler* 'vociare'; cremon. *šbrajàa/šbrajacàa*, bresc. e piac. *šbrajà*, mant. e ver. *šbrajàr*. [DEDC 214; DELI 1136]

CLAUDIO FRACCARI



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)  
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - [bettinelli.mobili@tiscali.it](mailto:bettinelli.mobili@tiscali.it)



PREMIO  
QUALITÀ  
E CORTESIA